

Ancora un bagno di sangue sulle strade cosentine. Ancora sulla Ss 107, che ormai inizia a contendere alla "gemella" jonica, il triste primato di incidenti mortali. A perdere la vita, stavolta, una ragazza di 27 anni originaria della provincia di Firenze. L'incidente è avvenuto nei pressi di Croce di Magara. Chiara Gentile procedeva sulla sua auto in compagnia del fidanzato, un ragazzo di due anni più giovane originario di San Mauro Marchesato, in provincia di Crotona. Per motivi ancora oscuri, e tuttora al vaglio della polizia stradale, l'auto su cui viaggiavano è andata a impattare frontalmente contro un altro veicolo che procedeva in direzione opposta. Pare che uno dei due mezzi abbia

■ L'INCIDENTE La vittima aveva 27 anni e risiedeva in Toscana

Scontro frontale tra i monti della Sila

Muore una ragazza, un ferito è grave

perso il controllo, andando a invadere la corsia opposta: sarebbe stato questo il motivo del terribile scontro che non ha lasciato scampo alla povera Chiara. Sull'altro veicolo viaggiavano altre due ragazze, rimaste anche loro ferite ma a quanto pare, non al punto da rischiare la vita. Ad avere la peggio, invece, è stato il fidanzato di Chiara, trasportato con urgenza all'Annunziata di Cosenza. Per lui, si è sollevato in volo l'elisoccorso, ma al



Un mezzo dell'elisoccorso

momento le sue condizioni sono gravissime. E la prognosi è, ovviamente riservata. L'incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio e, una volta appresa la notizia, sul posto si sono immediatamente recati i vigili del fuoco, partiti dalla città capoluogo e gli uomini della polizia stradale guidati dal comandante Antonio Provenzano. Quella che si è parata davanti ai loro occhi era una vera scena dell'orrore: delle auto non restava altro

che un mucchio di lamiere contorte e, addirittura, uno dei due veicoli aveva preso persino fuoco. Sulla scena, sono intervenuti anche gli operai dell'Anas per regolare la circolazione. Ancora da accertare, dunque, le cause del terribile incidente e, per il momento, resta solo lo sgomento per la perdita di una giovane vita come quella di Chiara. Era venuta in Calabria al seguito del suo fidanzato, originario del posto ma anche lui trapiantato da tempo in Toscana. E proprio lì, a Sesto Fiorentino, avrebbero dovuto fare presto ritorno, per riprendere la loro vita di tutti i giorni. E invece, per loro non ci sarà più alcun domani.

m. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL CASO L'inchiesta sulla loro morte potrebbe far luce anche sul delitto Palmieri

Lenti e Gigliotti, speranze per Masala

Fu condannato ingiustamente per un omicidio commesso proprio dai due rapinatori

ACCERTARE la verità sulla morte di Marcello Gigliotti e Francesco Lenti non servirà a riportarli in vita, ma potrebbe contribuire a sanare una delle pagine giudiziarie più nere nella storia della città: la condanna di Francesco Masala per un omicidio commesso proprio da Lenti e Gigliotti. Un omicidio, quello dell'impiegato comunale Sergio Palmieri che sarebbe collegato proprio alla successiva eliminazione di Ciccio e Marcello.

Quattro boss sono indagati dalla Dda di Catanzaro

È notizia di ieri, infatti, che la Dda di Catanzaro ha avuto il via libera dal gip per riaprire l'inchiesta sul duplice delitto del febbraio 1986. Solo tre mesi prima, a novembre, si era consumata l'eliminazione di Palmieri. E a ucciderlo sarebbero stati Lenti e Gigliotti, non Masala. Lo affermano, da anni, l'ex boss Franco Pino e altri tre pentiti: Roberto Pagano, Vincenzo Dedato e Pierluigi Berardi. Quest'ultimo addirittura, sosteneva di averlo appreso dallo stesso Gigliotti, il giorno in cui si trovarono a passare da piazza Kennedy. «Vedi quel portone? - gli avrebbe detto Marcello -, è lì che lo abbiamo fatto cadere». Sia



Il ritrovamento del corpo di Lenti

lui che Lenti, poco più che ventenni, erano entrati a far parte del giro di Umile Arturi, il talent-scout della mala. Marcello, però, alla militanza criminale associava anche la passione politica che lo aveva spinto ad aderire al Fronte della gioventù, con un occhio alla mistica neofascista e l'altro ai codici di malavita. Palmieri lo avrebbe «steso» perché l'impiegato, presunto riciccatore, aveva fatto la cresta sul prezzo di alcuni gioielli, i proventi di una rapina. Quel

27 novembre, lo videro per caso a piazza Kennedy e, in un attimo, maturò la decisione di uccidere. Uno sparo e via, coperti dalla pioggia e dall'oscurità. Solo pochi mesi dopo, a febbraio del 1986, entrambi caddero in quello che, secondo la Dda, fu un tranello ordito dai loro stessi complici. A 30 anni di distanza, infatti, a rischiare il processo per quei fatti sono quattro volti noti della malavita di ieri e oggi: oltre al solito Pino, i sospetti si addensano su Gianfranco Ruà, Francesco Patitucci e Gianfranco Bruni. Sempre Pino, poi, ha illustrato anche quello che, a suo dire, fu il movente della duplice esecuzione. E cioè che Gigliotti e Lenti pagarono con la vita uno sgarbo reso al padrino Antonio Sena, riferito proprio a quel furto di gioielli dei quali Sena aveva chiesto invano la restituzione al legittimo proprietario, un suo amico. A quel punto, spiega l'ex boss, don Antonio avrebbe aizzato i membri del gruppo contro i due rapinatori, usando come pretesto proprio la morte di Palmieri, tra le altre cose, cognato di Carmine Pezzulli, uomo vicino al clan Perna. All'epoca, i due gruppi criminali attivi in città avevano da poco stipulato la pace. E proprio su questo avrebbe fatto leva per scatenare la reazione contro i due ca-

ni sciolti. «Sono pazzi - disse sul loro conto - faranno scoppiare un'altra guerra» Morale della favola: andarono incontro a una fine orribile con Lenti che venne, addirittura, decapitato. E con loro, quel giorno, finì sottoterra la libertà di un innocente.

MORTE DI UN IMPIEGATO

Pioveva quel 27 novembre a sera. E tra il via vai di ombrelli e auto, un gruppo di giovani sostava davanti al portone di un palazzo. Francesco Masala aveva 19 anni, in gran parte trascorsi a Paola nel collegio dei frati Minimi. Chiacchierava con Palmieri a circa un metro di distanza da lui, un po' staccati dal resto della comitiva. Poi, all'improvviso un botto e una luce abbagliante. Masala si buttò a terra, tappandosi le orecchie. Ebbe solo il tempo di vedere il suo interlocutore cadere con le mani in tasca, come se neanche lui si fosse accorto che un proiettile gli aveva appena centrato la tempia. La vita di Sergio Palmieri finì quel giorno, all'età di 28 anni. Per Masala, invece, i guai erano appena iniziati. Poco tempo dopo, infatti, fu incriminato per quell'omicidio. Secondo gli inquirenti, a premere il grilletto non poteva che essere stato lui: si trovava a un palmo di naso dalla vittima e nessuno aveva visto altre persone

avvicinarsi prima dello sparo. Ma non solo. Uno dei giovani che si trovava lì, a poca distanza da loro, dichiarò che quel giorno Francesco «aveva una pistola». Circa 22 anni dopo, il testimone in lacrime, avrebbe ritrattato tutto. Menzò perché gli avevano detto che c'era già la confessione dell'assassino e, a quel punto, anche lui temeva di essere incriminato per favoreggiamento. Non c'è un movente e l'arma non è stata ritrovata, ma per Masala si spalancano le porte del processo. Condannato in primo grado a 14 anni, viene poi assolto in Appello. La sentenza però è annullata dalla Cassazione che dispone di celebrare nuovamente il processo di secondo grado. Il verdetto, stavolta, non si ribalta più. Nel frattempo, il giovane continua a proclamarsi innocente. Ne sono convinti anche i suoi legali, Orlando Mazzotta e Riccardo Adamo. Quest'ultimo continuerà a inseguire tenacemente la verità. L'occasione propizia si presenta, a metà degli anni 90 con l'avvento dei pentiti. Nel 2002 si apre il processo di revisione, ma è un'odissea che si protrae per otto anni fino all'epilogo del 19 gennaio 2011 che pone fine alle speranze di riabilitazione di Francesco Masala. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ DEBITI DEL COMUNE Manca ancora la Commissione Pd pronto ad andare dal prefetto

■ L'ALLARME Disagi per le buche, Sos di Spadafora Piazza Valdesi? Un colabrodo

Occhiuto non ha ancora nominato la Commissione speciale sui debiti fuori bilancio e il Pd minaccia di rivolgersi al prefetto. «Non pensavamo di dover ricorrere a tanto - scrive in una nota il consigliere comunale Marco Ambrogio - ma ahinoi siamo costretti a causa della condotta anti democratica portata avanti dal sindaco che a distanza di più di un mese dalla richiesta fattagli peraltro pervenire da numerosi consiglieri di maggioranza e di minoranza, ancora non si è deciso a nominare la Commissione».

Eppure, c'era anche un accordo di massima, tra i consiglieri, per nominare presidente della stessa commissione, il consigliere Sergio Nucci. Ciò nonostante, la si-

tuazione è ancora in fase di stallo.

«La vicenda è assai delicata - sottolinea Ambrogio - perché si continua a gravare sulle tasche e sulle casse dei privati tra cittadini e aziende che aspettano da anni pagamenti dal Comune e che nessuno vuole affrontare».

Ambrogio striglia il sindaco

Abbiamo atteso invano più di un mese quindi venerdì mattina ci recheremo come gruppi di minoranza dal prefetto di Cosenza affinché lo stesso intervienga intimando al sindaco Occhiuto l'immediata nomina della commissione sopra citata. Siamo certi - conclude Ambrogio - che insieme a noi anche parte della maggioranza sarà presente in Prefettura perché l'interesse comune dei cittadini non ha colore politico».

PER attraversare piazza Valdesi in automobile bisogna essere bravi nella ginnastica. Il consigliere di Forza Italia Francesco Spadafora ricorre alla metafora sportiva per segnalare una problematica che sta creando non pochi disagi ai cittadini, residenti e non, che percorrono una piazza, vera e propria porta di ingresso al centro storico cittadino. E su questo punta il dito il consigliere forzista. «Piazza Valdesi - afferma - è il biglietto da visita del nostro centro storico, eppure lo stato della pavimentazione suggerisce tutt'altra immagine. Buche sul



Una delle crepe presenti nella piazza

selciato e pezzi di pietra si staccano quotidianamente dalla pavimentazione diventando un vero e proprio pericolo per i veicoli. Consapevole dell'attenzione del sindaco per il centro storico - conclu-

de Francesco Spadafora - sono certo che vorrà accogliere questa segnalazione che, per mio tramite, gli giunge da tanti cittadini, sollecitando gli uffici a porre rimedio all'incresciosa situazione».